



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.40

martedì 8 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Il nostro programma è semplice. Noi vogliamo governare l'Italia. Ci domandano programmi,

ma ce ne sono già troppi. Non è di programmi che abbiamo bisogno



per la salvezza dell'Italia, ma di uomini e volontà». Benito Mussolini, 1932

## «Sarò premier e tengo le mie tv»

Berlusconi si smentisce e non vende. Il programma del Polo: un'Italia dei privati  
Amato lancia l'allarme Bossi. Schröder: la vittoria dell'Ulivo conviene all'Europa

PER CHI SUONA LA CAMPANA

Umberto Eco

COME COLPIRE LE PENSIONI

Laura Pennacchi

Perché il Polo di centrodestra, a pochissimi giorni dal voto, non ha presentato un vero programma ma solo "scampoli" programmatici approssimativi ed elusivi? Una risposta è: per tenersi le mani libere in tutte le direzioni e sottrarsi così a una successiva valutazione circostanziata da parte degli elettori. Ma c'è qualcosa di ancora più grave che oggi, nell'imminenza del voto, può e deve essere evidenziato: il Polo vuole occultare le proprie reali intenzioni, le quali mirano - soprattutto in materia di istruzione, di sanità e di previdenza - a colpire al cuore il tenore di vita e la dignità della maggioranza dei cittadini. Sto forse esagerando? Non credo, basta ricostruire queste intenzioni da ciò che il Polo ha detto nei mesi passati (in sedi ufficiali, anche se sempre, guarda un po'!, a limitata diffusione delle informazioni) e da ciò che - incalzato dalla pressione di chi ritiene un fondamento della democrazia esporre con chiarezza agli elettori i propri programmi - si è lasciato sfuggire in questi giorni. Quel che trapela è gravissimo.

SEGUE A PAGINA 27

TASSE, IL MODELLO COREANO

Nicola Cacace

Portare le tasse degli italiani sotto il 30%, come affermano Berlusconi ed il Polo, è possibile ma ad una sola condizione, distruggere lo Stato sociale e soprattutto il suo capitolo più importante, il Sistema Sanitario Nazionale. La prova è nei dati pubblicati recentemente dall'OCDE, l'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico, che raggruppa 29 paesi dell'area occidentale, nella pubblicazione, "OCDE en chiffres, edition 2000". Da questa pubblicazione risulta che solo due paesi sui 29 dell'OCDE hanno praticamente "distrutto" la Sanità pubblica per favorire quella privata e che, guarda caso, entrambi questi paesi riescono a far pagare ai loro cittadini tasse inferiori al 30% del PIL, prodotto interno lordo, contro valori medi europei del 42% ed italiani del 44%. I dati sono relativi al 1997, anno di massimo sforzo italiano per entrare nei parametri di Maastricht. I due paesi sono Stati Uniti e Corea del Sud, unici paesi sui 29 dell'OCDE in cui la spesa sanitaria privata è superiore alla spesa sanitaria pubblica.

SEGUE A PAGINA 27



ROMA Silvio Berlusconi vuol governare tenendosi l'impero di Mediaset e senza risolvere il suo colossale conflitto d'interessi. Venerdì prossimo non ci sarà alcun annuncio in proposito: così ha fatto sapere ieri il capo della destra a Italia uno (proprietà Berlusconi). A niente, dunque, sono valse gli appelli del presidente Ciampi, né le preoccupazioni espresse dall'Europa. Contemporaneamente - questa volta su internet - Berlusconi ha tirato fuori il suo programma. Un programma per modo di dire, infarcito di banalità e luoghi comuni, ma che allo stesso tempo contiene alcuni obiettivi di fondo assai allarmanti. In sintesi, è l'abbattimento di alcuni baluardi dello Stato sociale, come la sanità e la scuola pubblica. Tasse drasticamente ridotte infine per i ricchi e le categorie privilegiate. A Berlino, al congresso del Pse, Schröder ha ribadito: la vittoria dell'Ulivo serve all'Europa.

ALLE PAGINE 2 E 3

### Medio Oriente



Papa Wojtyla visita le alture senza pace del Golan  
Raid israeliano a Gaza: muore una bambina

DE GIOVANNANGELI E PELOSO A PAGINA 9

La Sanità pubblica i dati. Sul sospetto e l'egoismo vince la ragione

## Donazione di organi dice di sì il 79% di noi

ROMA Effetto Celentano? Sì, ma al contrario. Il 79 per cento degli italiani, fra quelli che hanno compilato la dichiarazione alle Asl, hanno dato la propria disponibilità a donare gli organi dopo la morte. Ha detto no il restante 21 per cento.

I dati ufficiali sono stati comunicati ieri dal centro trapianti. I sì alle donazioni sono ulteriormente saliti nel mese di aprile, vale a dire proprio dopo la contestatissima trasmissione di Celentano sul tema delle donazioni. Alle Asl sono giunte altre 1200 dichiarazioni di volontà, l'87 per cento delle quali favorevoli alle donazioni di organi dopo la morte.

Un'ulteriore conferma dell'atteggiamento positivo degli italiani rispetto al tema delle donazioni e

dei trapianti arriva da un sondaggio condotto dal sito «Stabene.it», in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche: dai dati emerge che quasi nove italiani su dieci sarebbero disponibili a donare un organo (parte del fegato o un

rene) da vivi, mentre l'84,3 per cento sono pronti a donare i propri organi dopo la morte. Percentuali che, come si vede, coincidono quasi esattamente con i dati ufficiali delle Asl.

Dallo stesso sondaggio emerge un esplicito disaccordo con le tesi sostenute da Celentano nel corso della trasmissione della Rai: il 61 per cento ritiene grave e sbagliato il suo attacco alla legge sulle donazioni, mentre il 28 per cento sottolinea l'aspetto positivo: in questo modo, almeno, si è parlato di un problema altrimenti dimenticato.

Infine i dati sui trapianti di midollo osseo: sono 916 i pazienti italiani che si sono sottoposti all'intervento, grazie alle donazioni.

Per regime di fatto bisogna intendere un fenomeno che si verificerebbe da solo, anche se si assume che Berlusconi è uomo di assoluta correttezza, che la sua ricchezza si è costituita in modo inappuntabile, che il suo desiderio di giocare al paese anche contro i propri interessi è sincero. Qualora un uomo si trovasse a poter controllare di fatto tutte le fonti d'informazione del proprio paese, neppure se fosse un santo potrebbe sottrarsi alla tentazione di gestirlo secondo la logica che il sistema imporrebbe e, quando anche facesse del suo meglio per sottrarsi a tale tentazione, il regime di fatto sarebbe gestito dai suoi collaboratori. Non si è mai visto, nella storia di alcun paese, un giornale o una catena televisiva che iniziano spontaneamente una campagna contro il proprio proprietario. Questa situazione, conosciuta ormai nel mondo come l'anomalia italiana, dovrebbe essere sufficiente per stabilire che una vittoria del Polo, nel nostro paese, non equivarrebbe - come molti politologi affermano - a una normale alternanza tra destre e sinistre, che fa parte della dialettica democratica.

SEGUE A PAGINA 26

### Veltroni

«Ecco i miei cento impegni per Roma»

LOMBARDO A PAGINA 6

A PAGINA 5

fronte del video Maria Novella Oppo

### L'inno

L'onorevole Fini ha fatto sfilare a Milano un tricolore lungo 500 metri per dimostrare che il suo partito ama l'Italia e la difenderà dal suo alleato Umberto Bossi. Un controsenso, perché per controbilanciare lo spirito antinazionale della Lega, non basterebbe una bandiera lunga come la distanza dalla Terra alla Luna. Invece, tutte le volte che i leghisti hanno avuto atteggiamenti razzisti nei confronti dell'Italia (ma anche dell'Europa e del resto del mondo), Fini e soci hanno sorriso con condiscendenza. Prendiamo per esempio l'inno di Mameli, nei confronti del quale Bossi ha ostentato disprezzo, lasciando sempre indifferenti i suoi patriottici alleati. Bossi non sa che Goffredo Mameli aveva appena vent'anni quando accorse al fianco di Garibaldi per difendere la Repubblica Romana (1849). Era un giovane di scarsa salute, uno studente innamorato e un trascurabile poeta. Però, quando cantava «Siam pronti alla morte; l'Italia chiamò», era sincero e morì. Ed era sincero anche quando scriveva quest'altra strofa che Bossi non conosce: «Dall'Alpe a Sicilia, ovunque è Legnano». Perché anche per il Carroccio è morto Mameli. E non per qualche seggio scambiato al mercato delle vacche con un profittatore del suo tempo.

## IL DOPPIOPETTO DI GARANZIA

Francesco Guccini

Sì, quasi due ore. C'è qualche motivo perché tu me lo domandi? Volevo sapere quel che ne pensi, e se gli hai detto niente. Non te ne fidare, è doppio come le cipolle.

### Forum

Dipingere a sinistra: i pittori e la politica

ALLE PAGINE 24 e 25

Tornando però al «doppiopetto», chi abitualmente si abbiglia con esso? Una illuminante biografia ce lo svela: è Lui, l'Ottimo: «Da trent'anni veste doppiopetti blu o grigi di Ferdinando Caraceni. È il Silvio style, sempre uguale da trent'anni». Anche se sconcerta quello «style» in inglese, che va accoppiato ad altre amenità anglosassoni come «election day», «tax day», «devolution» e simili, sfoggio plurilinguistico in un idioma che, dopo il servizio dell'«Economist» dovrebbe essergli divenuto avverso, quel «Silvio style» dimostrerebbe, al di là delle tute del Presidente Operaio, una sobria e raffinata sempiterna eleganza, ben lontana dalla facinorosa irruenza popolaristica dei «descarnisados».

SEGUE A PAGINA 4

linus è in edicola

Marco Travaglio e l'ombra di Fini



i FINI GIUSTIFICANO i MEZZI  
www.linus.net